

L'Unità

LIRE 1000

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

È attesa per oggi la decisione sul riallineamento Sme

Lite europea sulle monete Si decide chi svaluta e chi rivaluta guardando alle elezioni in Germania

Faticosa ricerca di un compromesso - Dopo dieci ore di discussione tutto è stato demandato ai ministri finanziari - Ora i problemi verrebbero soprattutto dalle resistenze di Belgio e Danimarca

Così l'Italia ha perso un'occasione

È CHIARO, ormai, che si va, in queste ore, a un nuovo «rialineamento» delle monete europee, nell'ambito dello Sme (Sistema monetario europeo). È l'undicesima volta che si verifica dal 1979. Non si conoscono ancora i particolari dell'operazione (ciò dipende dall'esito dello scontro fra la Germania federale e la Francia) ma sembra fuori dubbio che ci sarà anche una decisione di svalutazione (più o meno consistente) della nostra moneta.

Abbiamo già scritto ieri che tale decisione appare, al di là dello stato degli atti, inevitabile. Possiamo aggiungere un apprezzamento per la condotta della Banca d'Italia che ha, nei giorni scorsi, energicamente manovrato per la difesa della lira anche se ci corre l'obbligo di affermare che l'autorità monetaria si è trovata a dover far fronte, ancora una volta, da sola, ad una bufera (in parte opera della speculazione ma in parte legata a fattori oggettivi, e di rapporto di forza fra la nostra economia e le altre economie europee) senza il minimo ausilio di una politica economica capace di prevedere e provvedere ai mali strutturali del sistema italiano.

Detto questo, vanno sottolineati due elementi, entrambi di carattere politico, che investono la responsabilità diretta del governo.

Il chissà propagandistico che in queste settimane è stato ripetuto (anche ad opera del presidente del Consiglio) sullo stato di buona salute e sulle prospettive rosee dell'economia nazionale riceve un grave colpo proprio da queste ultime vicende monetarie. Possiamo pure consolarci per il fatto che abbiamo «sorpassato» la Gran Bretagna, in quanto a reddito annuo prodotto (a parte la necessità di un approfondimento serio delle varie componenti di questo «sorpasso»). Ma emerge, in questi giorni, la realtà di una lotta accanita tra paesi forti, di fronte alla quale noi non possiamo far altro che recitare la parte di comparsa, e di pagarne, in fondo, le conseguenze.

La verità è che abbiamo perso, come nazione, nei mesi scorsi, un'occasione d'oro. Di fronte ad una congiuntura internazionale estremamente favorevole per noi (quale era quella determinata dal calo del prezzo del petrolio e dall'andamento del cambio del dollaro), il governo italia-

no è rimasto inerte, fermo in sostanza su quella linea di politica economica di cui sono espressione le leggi finanziarie degli ultimi anni. Tutto ci spingeva ad una intensa politica di investimenti, per affrontare i problemi del Mezzogiorno e dell'occupazione, e del rinnovamento tecnologico del nostro apparato produttivo e si profilava, forse per la prima volta da molti anni, una concreta possibilità di farlo. Ma il governo italiano non lo ha saputo o voluto fare. La responsabilità di uomini festanti come Giovanni Goria è senza dubbio assai grande ma c'è una responsabilità di tutto il governo, del suo presidente, di tutti i partiti che lo compongono. Si possono persino capire (ma non approvare) le ragioni che spingono il governo tedesco a rifiutarsi ostinatamente di perseguire una politica di rilancio dell'economia ma per il governo italiano non possono esistere giustificazioni di sorta, se non quella dell'incapacità a governare e dirigere il paese.

C'è anche un secondo elemento da sottolineare. Gli avvenimenti monetari di questi giorni dimostrano, per altra via, la crisi e l'inesistenza attuale di una politica europeistica. Certo, lo Sme è chiamato, di tempo in tempo, ad aggiustare le parità fra le monete. Ma questo non supprime in alcun modo all'assenza di un minimo di coordinamento delle politiche economiche, sociali e monetarie dei singoli paesi della Cee, e di una politica comune di autonomia nei confronti degli Usa.

Ci tornano in mente i motivi delle nostre esitazioni e dei nostri dubbi quando lo Sme fu istituito esitazioni e dubbi che venivano avanzati anche da uomini come Paolo Baffi. Oggi lo Sme esiste, ed è costretto ad intervenire, con grande fatica, sempre più spesso. Al «rialineamento» di questi giorni — è facile la profezia — seguiranno altre crisi e convulsioni, sempre più frequenti. E il risultato sarà che l'Europa continuerà, nel suo complesso, a pagarne le conseguenze in termini di unità, di autonomia, di sviluppo.

Una seria politica di rilancio economico nazionale e una politica effettivamente europeistica (anche in campo monetario) restano banchi di prova, difficili ma ineludibili, per tutte le forze della sinistra italiana, ed anche europea.

Dal nostro corrispondente BRUXELLES - La guerra delle monete precipita verso una conclusione ma quale? Il meccanismo del riallineamento nello Sme, il sistema monetario europeo travolto dalla tempesta di questi giorni, si è messo in moto ieri alle 13, quando i componenti del comitato monetario, organismo tecnico composto dai direttori generali del Tesoro dei Dodici e da rappresentanti delle banche centrali (per l'Italia Lamberto Dini e Mario Sarcinelli) si sono chiusi in una sala del Centre Borschettes, a due passi dal palazzo della Commissione CEE a Bruxelles.

La riunione si è conclusa

dopo più di dieci ore sulla constatazione che un accordo non c'è. Perciò toccherà ai ministri finanziari (per l'Italia il ministro del Tesoro Goria) oggi pomeriggio, uscire dall'impasso e fissare le nuove parità prima della riapertura dei cambi, domattina. La riunione dei ministri, la cui convocazione era stata annunciata nei giorni scorsi l'oggetto di una dura controvertoria, è stata annunciata poco prima di mezzanotte, dopo dieci ore di scontro nel comitato monetario.

Si dovrà aspettare stasera, dunque, per sapere come si concluderà la dura partita ingaggiata tra le autorità monetarie francesi e quelle

tedesche. Marco e Florino rivaluteranno questa e l'unica certezza, ma si tratta di vedere se al loro movimento verso l'alto farà da contraltare un deprezzamento di altre monete, e in particolare dell'altro protagonista del braccio di ferro, il franco francese. A giudicare da come stavano le cose ieri sera, sembrerebbe di no, visto che vien dato praticamente per confermato un accordo che sarebbe intervenuto nelle ultime ore prima della riunione tra Bonn e Parigi e che prevederebbe che il riquali-

Paolo Soldini

(Segue in ultima)

Mentre si profila un accordo per gli elettrici

Chirac vuole vincere aizzando gli utenti contro gli scioperanti

Attacchi a sedi Cgt ed Edf in diverse città francesi - Forse ben tre manifestazioni contrapposte domani nella capitale

Nostro servizio PARIGI - Ormai il gioco del governo e ridotto a questo gonfiare artificiosamente l'aspirazione degli utenti per far dimenticare le proprie responsabilità in un disordine economico e sociale che non rallegra nessuno. Quando tutto sarà finito — ma nessuno sa né quando né come, anche se si insiste su un «miglioramento» del clima nelle ferrovie e su un prevedibile accordo entro lunedì per gli elettrici — si dovranno pur fare i conti esalti di quanto è costato allo Stato, e dunque al contribuente, al commercio, all'industria, all'artigianato, non soltanto la lotta dei lavoratori del settore pubblico, contro i quali tutte le forze politiche conservatrici cercano di canalizzare e di orientare la collera degli

le autorità valutarie che ormai si vedono costrette a negoziare a Bruxelles un riaggiustamento delle parità monetarie dopo aver giurato che il franco era intoccabile perché l'economia francese godeva ottima salute.

Quando tutto sarà finito — ma nessuno sa né quando né come, anche se si insiste su un «miglioramento» del clima nelle ferrovie e su un prevedibile accordo entro lunedì per gli elettrici — si dovranno pur fare i conti esalti di quanto è costato allo Stato, e dunque al contribuente, al commercio, all'industria, all'artigianato, non soltanto la lotta dei lavoratori del settore pubblico, contro i quali tutte le forze politiche conservatrici cercano di canalizzare e di orientare la collera degli

(Segue in ultima) Augusto Pancaldi

Nell'interno

Neve al Nord Aeroporti chiusi

Su mezza Italia si è abbattuta la pioggia e la neve. Nevicate si sono avute in tutto il settentrione. Per il maltempo tutti gli aeroporti del Nord, eccetto quelli di Bologna, Genova e Ronchi non funzionano. Chiuso, per il forte vento, l'aeroporto di Palermo. A PAG 6

«Vent'anni di stragi» Insetto di 4 pagine

Mercoledì inizia il processo per la strage di Brescia il 19, quello per la strage di Bologna. Poi, ancora processi per piazza Fontana e Polesina. Vent'anni di eversione ricostruiti dalle nuove istruttorie, concordati su un punto dietro le stragi: servizi segreti da ieri e P2. ALLE PAGG 9 10 11 E 12

Oliva si conferma campione del mondo

Patrizio Oliva si è confermato, ieri sera ad Agrigento contro il messicano «El Gato» Gonzalez campione mondiale del superleggeri. Al napoletano tuttavia alla settimana ripresa ha conosciuto per la prima volta nella sua carriera il tappeto. NELLO SPORT

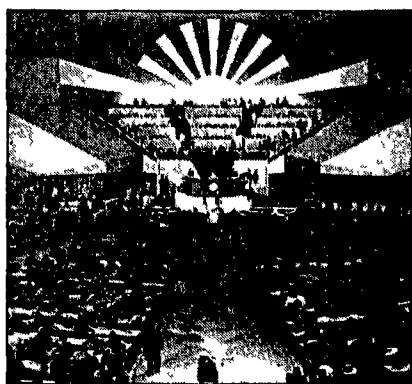
Nicolazzi apre il congresso

Il Psdi al Psi: «Siamo stati subalterni al potere dc»

Contraddittoria relazione - Irritato De Mita, freddo Craxi - Il giudizio di Natta

Franco Nicolazzi aprendo ieri a Roma il congresso socialdemocratico, ha respinto l'ipotesi di una riunificazione col Psi, accarezzata da qualche tempo dai vertici socialisti. E l'ha fatto non risparmiando frecciate pesanti al partito di Craxi, accusandolo di essere «subalterno» alla Dc e di concepire il potere come «linea e se stesso», atteggiamenti, ha aggiunto in chiave autocritica, che sono stati anche del Psdi. Nicolazzi, ai socialisti, ha offerto tuttavia la possibilità di un «programma comune» su cui fondare l'ambizione di un'«alternativa riformista» ad una Dc non idonea a guidare il paese perché «priva di cultura di governo». Un'alternativa da realizzare però sempre nell'ambito del pentapartito, poiché Nicolazzi ritiene che il Psi sia ancora «dogmatico». Quanto a Pri e Pli, per loro prevede un posto nello schieramento conservatore nella futura «democrazia dell'alternativa». Irritato, il segretario democristiano De Mita ha dichiarato che si è «oltrepassato il limite del pudore». Freddo il commento di Craxi, sprezzante quello di Spadolini. Natta ha sottolineato la contraddittorietà della relazione, e Macaluso ha evidenziato i tratti «confusi e velleitari» dell'alternativa proposta da Nicolazzi. Il congresso si chiuderà martedì con la replica del segretario

GIOVANNI FASANELLA A PAG 2



Craxi, sinistra europea e caso italiano

di GIORGIO NAPOLITANO

Quel mio errore giovanile e le cose di oggi

di GAETANO ARFÈ

NEL SUO discorso alla manifestazione per il 40° del Psdi, Bettino Craxi ha posto con decisione quella che ha definito «una grande questione non risolta» la questione, cioè del superamento della profonda «divisione e contrapposizione» prodottasi nel movimento socialista dall'indomani della prima guerra mondiale e rimasta ancora presente in Italia assai più che altrove in Europa. A questo proposito egli ha alternato riconoscimenti e allusioni polemiche verso il Psi, il richiamo al «profetico appello» rivolto da Filippo Turati ai «secessionisti comunisti» già nel 1921 e l'affermazione che non sono in questione «abiture per nessuno» in quanto quel che conta è «la ricerca di una reale prospettiva d'avvenire». Ma anche su altri accenti e giudizi riscontrabili nel discorso di Craxi convergono soffermamente, in modo più approfondito, sfuggendo alla tentazione di una replica immediata. Tanto più che i temi introdotti in occasione del 40° del Psdi verranno presumibilmente ripresi e sviluppati in vista del congresso del Psi che entrerà allora più agevole per il Psi dare, come è necessario, risposte e contributi impegnativi.

C'è tuttavia un punto su cui è possibile, e può essere utile, un chiarimento preliminare. In sostanza, il problema da discutere è quello delle vie attraverso le quali si possa giungere a una «ricomposizione unitaria del movimento operaio», in Italia e nell'Europa occidentale e riprendo questa espressione, da noi usata nelle «tese preparatorie» del 15° Congresso del Psi (1979), per ricordare come non considerassimo già allora sempre più maturo e necessario questo obiettivo. Che Craxi lo indichi oggi a sua volta come essenziale, è un fatto per certi aspetti nuovo e indubbiamente interessante, occorre peraltro mettere a confronto con schiettezza e serietà le diverse impostazioni che possono darsi al problema. Craxi ne ha sostenuto, tanto per cominciare, una versione tutta interna al nostro paese non si troverà una soluzione — egli ha affermato — «per la via di un ritorno a unitarismi confusi, o a unità più o meno nazionali, e neppure attraverso scorciatoie genericamente euro-sinistristiche, giacché la questione è nazionale, il caso è italiano, il problema riguarda il socialismo italiano». Ed è proprio questo il punto su cui mi è sembrato dover intervenire in via preliminare.

Nessuno di noi nega di certo la specificità della situazione che si è venuta a determinare storicamente nella sinistra italiana, che ha caratterizzato e caratterizza i rapporti tra Pci e Psi. Si tratta di una situazione che va senza dubbio affrontata in quanto tale, non esistono scorciatoie o aggiramenti che possano consentire di eludere i nodi difficili e complessi. Ma se si vuole ancorare con è necessario, il processo di superamento dell'antica divisione del movimento operaio e socialista italiano e «la ricerca di una

(Segue in ultima)



Jaruzelski incontrerà i sindacati

Domani giunge a Roma - Il significato della visita - I colloqui con Craxi

ROMA - Il generale Jaruzelski, capo dello Stato e del Partito comunista polacco, da domani in visita in Italia, incontra «con piacere» i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil Pizzinato, Marini e Benvenuto. L'annuncio, dato ieri mattina dall'ambasciatore polacco a Roma al consigliere diplomatico di Craxi, ministro Badini e servito a fucine le pesanti ombre che si erano accumulate alla vigilia della visita — la prima di Jaruzelski a livello ufficiale in un paese dell'Ovest dopo la svolta del 13 dicembre e la messa al bando di Solidarnosc — e che minacciavano di snaturare il significato e la portata. E' appena il caso di ricordare che la Polonia è un paese importante e per la sua storia e la sua posizione geografica rappresenta uno degli anelli chiave per la pace in Europa. Aver invitato

Jaruzelski è stato da parte del governo italiano un atto coraggioso e positivo. Il dialogo fra paesi a diverso sistema sociale e politico e appartenenti ad alleanze militari contrapposte può dare oggi un contributo di idee, proposte e iniziative in tema di disarmo nucleare e convenzionale per rimuovere gli ostacoli sui quali si sono aregate le grandi potenze. In ogni caso il dialogo è utile per comprenderci meglio e ricercare interessi comuni. Tutto ciò indipendentemente dai giudizi sulle vicende polacche degli ultimi anni che hanno offuscato il contributo dato da Varsavia negli anni 60 e 70 al processo di distensione nel nostro continente.

Romolo Caccavale (Segue in ultima)

«Ho inventato il sangue artificiale»

ROMA - Il salto in avanti potrebbe essere enorme magari paragonabile a quello compiuto dai trapianti cardiaci o dalla scoperta della penicillina. Il chirurgo italo-americano Mario Feola ha annunciato che fra meno di due anni la sua équipe «sarà in grado di mettere a punto anche sugli uomini un procedimento per la creazione di sangue artificiale compatibile con tutti i gruppi sanguigni e a basso costo». Il professor Feola sarebbe infatti riuscito a «isolare» le molecole di sangue bovino, rendendola utilizzabile per l'uomo.

In pratica sarà possibile effettuare trasfusioni di sangue immediatamente dopo un incidente sulla stessa ambulanza, senza rischi di incompatibilità, risolvendo d'un colpo tutti i delicati problemi legati alle urgenze. Si potranno anche eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio. E, non bastasse a eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio. E, non bastasse a eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio. E, non bastasse a eliminare i litri e litri di sangue che oggi servono negli interventi chirurgici importanti e complessi: sarà sufficiente una boccetta del nuovo preparato prodotto in laboratorio.

Feola è riuscito a sfaldare i globuli rossi dei bovini e a estrarne emoglobina, la molecola che trasporta l'ossigeno nel sangue purificandola con una soluzione salina. Tutte le parti della molecola di emoglobina «riconoscibili e quindi attaccabili dal sistema immunitario dell'individuo vengono cancellate, così come ogni batterio o virus. Ne esce così una sorta di «essenza della vita», che, afferma il professor Feola, ha salvato in un esperimento, alcuni scimmie alle quali era stata provocata una emorragia fortissima infine, il sangue artificiale avrebbe un costo dieci volte inferiore

a quello del plasma usato normalmente. «Se questa scoperta si rivelerà davvero efficace per l'uomo — ha commentato il professor Luigi Claudio D'Alessandro, primario cardiocirurgo all'ospedale San Camillo di Roma — aprirà orizzonti sconfinati per la medicina. Una delle prime applicazioni potrebbe riguardare i trapianti cardiaci oggi si utilizzano, in una operazione di questo tipo, almeno 8 fiasconi di plasma che potrebbero essere ridotti a pochi decilitri di sangue artificiale».

Anna Morelli

AMOLA
VINI DI COLLINA

Via Fontanella 3 - Tel. 051-758367
ZOLA PREDOSA (BOLOGNA)

Prima del ponte di Calderino di Monte S. Pietro, a sinistra